

Analisi Franco Trabattoni

Un enigma al vaglio di Nietzsche e di Popper

di PAOLO ERCOLANI

L'enigma costituisce il registro portante con cui leggere la figura di Platone. Questo fin dal nome, che in realtà pare non fosse quello vero: Diogene Laerzio, grande biografo antico dei filosofi, riferisce infatti che si chiamasse Aristocle, come il nonno. Ma anche il soprannome con cui è rimasto celebre, Platone appunto, rimanda a una radice semantica dubbia: non sappiamo se gli fosse stato attribuito per via della larghezza delle spalle o della fronte (*platys* in greco significa «largo, vasto»), oppure in virtù dell'ampiezza dei suoi interessi e della sapienza annessa. Ma gli elementi controversi non si fermano a questo aspetto, perché uno dei filosofi più celebri e discussi di tutta

la storia del pensiero, in senso stretto non ci ha lasciato alcun testo da cui ricavare con certezza le sue teorie. Si tratta infatti di dialoghi, con protagonista indiscusso Socrate, in cui Platone formalmente ri-

porta il pensiero di altri personaggi. A ciò si aggiunga pure il forte sospetto che le sue vere opere Platone potrebbe non averle pubblicate volutamente, tanto più che nel *Fedro* inserisce una critica netta (e aristocratica) sul fatto che le opere scritte sono da evitare perché finiscono nelle mani di tutti, e il cerchio potrebbe essere chiuso.



Questa lunga scia di enigmi non ha mancato di proiettarsi anche sulle interpretazioni del filosofo. Basti fare riferimento alle due forse più celebri: Friedrich Nietzsche lo descrisse come l'iniziatore del pensiero metafisico (e quindi falso), il traditore della grande tradizione presocratica depositaria

della visione tragica e fatalistica delle cose, colui che con la teoria di un mondo delle idee «vero e perfetto» ha posto le basi per duemila anni di illusioni (integrati dal cristianesimo). Oppure Karl Popper, che vide in Platone l'antesignano di un pensiero dogmatico e totalizzante, foriero di quella tradizione che (sulla scia di Hegel e Marx) avrebbe condotto alle dittature del XX secolo. Stavolta in campo strettamente politico, al mondo «vero e perfetto» delle idee corrispondeva la «città ideale» governata da filosofi-re che, secondo Popper, altri non sarebbero stati che i dittatori dei regimi totalitari novecenteschi, depositari della verità assoluta rispetto alla quale gli oppositori sono visti come nemici di quella stessa verità e del «Bene».

A fronte di tutto questo, si rivela oltremodo utile il libro di Franco Trabattoni, *La filosofia di Platone. Verità e ragione umana* (Carocci, pp. 365, € 27) perché, integrando l'eshaustività di un'analisi scientifica dell'intero percorso di Platone con la chiarezza e fluidità di un testo divulgativo, aiuta il lettore a orientarsi in quel complesso enigma che è stato il primo grande pensatore dell'antichità. E con lui, a cascata, i due millenni e mezzo di filosofia che ne sono seguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

